

Lettera Sindacale

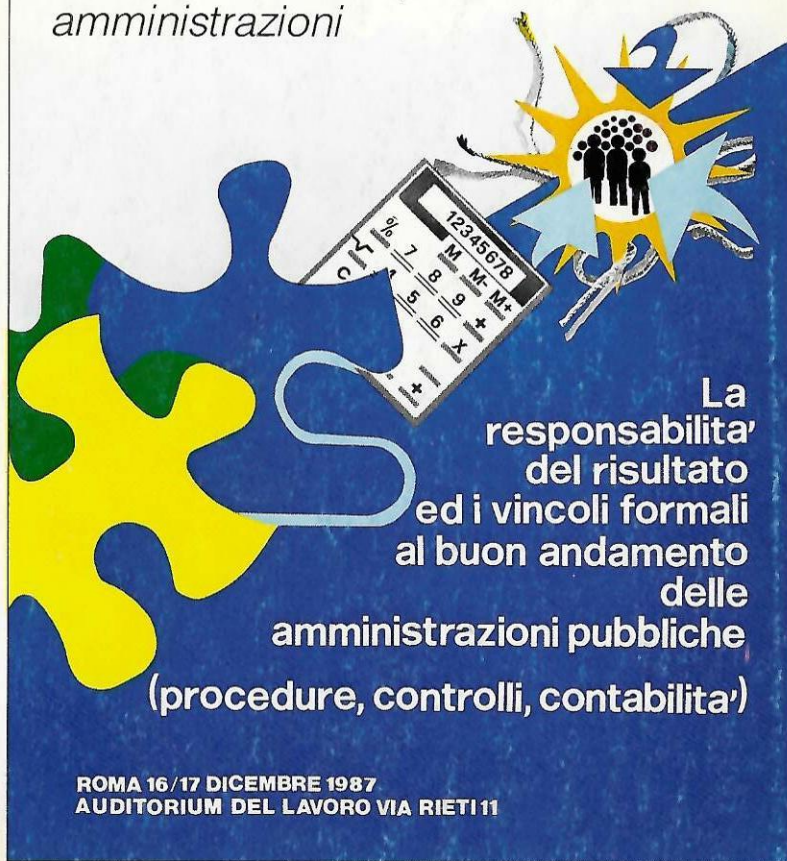
INFORMAZIONE · DOCUMENTAZIONE · NOTIZIE

Anno I - N. 1 - Maggio 1988
Bimestrale

**ATTI
DEL CONVEGNO**

CONVEGNO NAZIONALE

*in tema
di efficienza delle pubbliche
amministrazioni*



Dir. Resp.: Roberto Tittarelli

INDICE

CONVEGNO NAZIONALE

LA RESPONSABILITÀ DEI PUBBLICI AMMINISTRATORI

La responsabilità dei pubblici amministratori
di fronte all'opinione pubblica
e alle istituzioni
(relazione, discussioni, conclusioni)

Introduzione di Salvatore De Muro

pag. 3

Introduzione di Roberto Pizzuto

pag. 4

Introduzione di Roberto Pizzuto

pag. 5

x Efficienza delle pubbliche amministrazioni

x (e)
efficienza
amministrativa
in Italia

Introduzione di Roberto Pizzuto

pag. 6

Introduzione di Roberto Pizzuto

pag. 7

Introduzione di Roberto Pizzuto

pag. 8

LA RESPONSABILITÀ DEI PUBBLICI AMMINISTRATORI

LA RESPONSABILITÀ DEI PUBBLICI AMMINISTRATORI

Introduzione di

Roberto Pizzuto

pag. 9

Introduzione di Roberto Pizzuto

pag. 10

Introduzione di Roberto Pizzuto

pag. 11

Introduzione di Roberto Pizzuto

pag. 12

Introduzione di Roberto Pizzuto

pag. 13

Introduzione di Roberto Pizzuto

pag. 14

Introduzione di Roberto Pizzuto

pag. 15

Introduzione di Roberto Pizzuto

pag. 16

Introduzione di Roberto Pizzuto

pag. 17

Introduzione di Roberto Pizzuto

pag. 18

I N D I C E

CONVEGNO NAZIONALE IN TEMA DI EFFICIENZA DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI X

La responsabilità del risultato ed i vincoli formali al buon andamento delle amministrazioni pubbliche (procedure, controlli, contabilità)

Presentazione di <i>Salvatore Di Maria</i>	Pag.	5
Introduzione di <i>Roberto Tittarelli</i>	»	7
Relazione di <i>Giorgio Pastori</i>	»	23
Comunicazioni di:		
<i>Emidio Valentini</i>	»	37
<i>Gianni Cossiga</i>	»	45
<i>Umberto Cazzuola</i>	»	54
<i>Francesco Bruno</i>	»	60
<i>Mario Palma</i>	»	63
<i>Giacomo Troja</i>	»	67
<i>Pasquale Cozzolino</i>	»	71
<i>Francesco Braganò</i>	»	76
<i>Giovanni Copertino</i>	»	91

TAVOLA ROTONDA CONCLUSIVA DEL CONVEGNO «Quale Amministrazione Pubblica per gli anni 90?»

Interventi di:		
<i>Giorgio Pastori</i>	Pag.	95
<i>Antonello Falomi</i>	»	99
<i>Laura Sturlese</i>	»	103
<i>Antonino Murmura</i>	»	107
<i>Franco Marini</i>	»	110
<i>Giorgio Santuz</i>	»	117
Conclusioni di <i>Sergio D'Antoni</i>	»	121
Elenco dei partecipanti	»	125
Rassegna stampa sul Convegno.	»	132

Dopo le battaglie che stiamo combattendo in questi giorni per imprimere — in un quadro crescente di deresponsabilizzazione — un po' di razionalità ai rapporti sindacali nel nostro paese, ci mancherebbe che ci mettessimo a disquisire — e ci sarebbe chi gioirebbe per fraintenderci — sulle generali ipotesi di licenziamento e, in particolare, sulla licenziabilità nel p.i.. Cancello questo discorso, non esiste proprio. Noi del sindacato, e noi della Cisl in specie, non vogliamo licenziare alcuno, in ogni settore del mondo del lavoro esistono le regole che garantiscono sia il datore sia il lavoratore. Queste vanno rispettate da tutti, anche dai lavoratori, naturalmente.

Ma su questo, come del resto su tutto, saremo attenti ascoltatori del ministro che è arrivato ora. In questa occasione desidero soltanto esprimere tre considerazioni, rispetto al dibattito odierno, dal versante sindacale.

Manca il tempo e nemmeno mi sento qui di esporre quale è la posizione della Cisl sull'insieme delle problematiche che il convegno solleva. Può essere che lo faccia D'Antoni. Spetta in particolare a lui, in questo settore, riprendere i temi della linea. Io mi sento piuttosto coinvolto al dibattito nella «tavola rotonda», questo ho promesso al vostro segretario generale Tittarelli quando mi ha invitato a partecipare ai vostri lavori.



E delle tre questioni, che brevissimamente vorrei qui toccare, inizierei dal grande problema della privatizzazione dei servizi pubblici. Dire quale è la nostra iniziativa. Ricordare quello che abbiamo fatto e che duriamo fatica a compiere, rispetto al recupero della cultura dell'efficienza anche nei settori pubblici. Qualche riflessione in questa sede è sicuramente necessaria, in quanto l'argomento costituisce uno dei punti centrali che ci deve riguardare e come cittadini e come organizzazione sindacale.

Questo gran parlare che si fa sulla privatizzazione dei pubblici servizi (considerato che devo in questo convegno attenermi ad un breve intervento, cercherò almeno di parlare chiaro; come cerco di fare sempre, del resto), contiene elementi devianti. Anzi rischia di essere una delle più grosse mistificazioni introdotte nella vita del nostro paese dal dibattito politico ed economico. Costituisce certamente una mistificazione, una falsità, la secca impostazione del dibattito quando in partenza si ritiene il privato più efficiente del pubblico e il pubblico viene per inesistenza di appello condannato all'inefficienza. Giustamente Tittarelli ha posto questo tema come uno dei punti centrali della sua relazione, quindi ci sollecita.

L'argomento merita qualche riflessione.

Le società moderne sono talmente articolate ed evolute nella organizzazione della vita sociale e produttiva che già soltanto il pensiero di riservare al privato settori essenziali della vita pubblica si intuisce che sarebbe velleitario.

Questo tipo di organizzazione sociale ha bisogno di alcuni punti di garanzia che solo il pubblico può dare. E non soltanto, come è stato pure richiamato nel dibattito, nelle sfere tradizionali di insostituibilità dell'intervento dello Stato, come la sicurezza esterna ed interna, la giustizia. L'organizzazione nuova della società e dell'economia è tale che ormai occorrono — e se non ci fossero bisognerebbe crearli — servizi pubblici di rilevanza crescente a sostegno di una ordinata attività produttiva, seria che metta al centro non l'interesse privato — che pure va sostenuto — ma l'interesse globale del paese per una crescita continua dell'economia, in una situazione di crescente internazionalizzazione e soprattutto e innanzitutto con l'occhio ai problemi dell'occupazione. Aspetto, quest'ultimo, di non primario interesse per il privato.

Ma c'è di più: questa necessaria e seria pubblicizzazione dei servizi s'è verificata non soltanto qui in Italia ma anche nei paesi del liberismo più assoluto sul piano della tradizione politica.

Che senso ha la moda corrente quando afferma che il privato è capace di dare risposte di efficienza mentre il pubblico no?

Questa affermazione, ad una attenta osservazione di come sono andate le cose in Italia negli ultimi anni, non risponde a completa verità. Spesso si sente dire «il privato è stato bravo, ha ristrutturato l'industria dall'80 in poi». Vediamo come. È vero, ha ristrutturato l'industria settentrionale. L'ha ristrutturata con un fortissimo, enorme sostegno dello Stato.

La Confindustria si scandalizzò quando uno dei recenti presidenti del Consiglio parlò di sessantamila miliardi su base annua. È stata fatta un'azione di razionalizzazione drenando ingenti risorse dello Stato, in quella fase a danno del Mezzogiorno, era necessario? Forse sì, in quella fase. Ma come sono state utilizzate quelle risorse? Oggi, nella polemica con il settore pubblico e con il sindacato, spesso il presidente della Confindustria ci parla di caduta di competitività. In parte si riferisce a problemi veri in parte strumentali. Strumentali in quanto si invoca la competitività per rimettere al centro del governo rigido e stretto il costo del lavoro, veri perché le difficoltà del commercio internazionale sono aumentate e l'economia industriale italiana ha bisogno di esportare. Ma per quale ragione è accaduto questo? Constatiamo ormai che la spesso enfaticizzata positività dell'azione di ristrutturazione dell'apparato industriale non solo non li ha prevenuti ma nemmeno è stata capace di essere durevolmente al passo con i tempi. Ha ristrutturato le organizzazioni del lavoro, i processi di produzione. Cosa certamente necessaria. Tuttavia malgrado l'enorme sostegno della finanza pubblica, l'industria italiana, che ha pure ricevuto encomi da molti, purtroppo anche qualche volta in situazioni di pre-lotta o lotta sindacale (nell'ultima fase gli industriali sono stati applauditi in molti ambienti di lavoro e non, dove una volta non li si applaudiva), l'industria italiana, malgrado l'intervento forte dello Stato, poco ha fatto sul piano dell'innovazione, nelle produzioni per stare a livello internazionale alla pari con le altre economie forti. È stato fatto poco e le ragioni della caduta della competitività risiedono non solo nella chiusura dei mercati dell'area del petrolio, del Medio Oriente, ma anche in una incapacità a intervenire nei processi innovativi, con fantasia, con forza, mettendo al centro l'interesse del paese, e non unicamente l'aumento dei profitti. L'aumento c'è stato, e non è stato utilizzato per allargare la base produttiva ma per intraprendere tutta un'altra serie di operazioni non sempre accettabili da chi pretende di collocarsi al centro come gruppo dirigente nazionale.

Insomma voglio dire che in questi quattro-cinque anni di magnificazione della forza del privato, in questa fase in cui l'iniziativa economica privata ha avuto una posizione di centralità, da parte delle forze private non s'è visto l'apporto fattivo per risolvere i problemi nel paese, o, se c'è stato, si è manifestato in maniera assai ridotta. Credo quindi che questo punto del dibattito, presente oggi nel nostro paese, sia un punto proprio viziato all'origine da una forte carica di strumentalizzazione. Ai nostri lavoratori dei settori pubblici non dirò, pertanto, che bisogna privatizzare, non è questo il punto. Ripeto, certi servizi, in un'organizzazione complessa come quella della società italiana e non, richiedono l'intervento pubblico.

Il punto perciò è di rifiutare la scorciatoia della privatizzazione e di porci, anche come sindacato, con grande serietà il problema della efficienza dei servizi.

Non è più tempo di scaricare l'intera responsabilità sui politici, che pure non esentiamo dalle loro responsabilità. Non possiamo cioè tranquillizzarci dicendo: «Non abbiamo di fronte una capacità di inizia-

tiva politica che ci consenta di migliorare l'efficienza». È ormai tempo che qualche iniziativa parta dal mondo del lavoro per aumentare l'efficienza dell'apparato pubblico.

La seconda riflessione, che qui espongo, riguarda i limiti oggettivi della nostra iniziativa. Esistono, l'ho detto e l'ho ascoltato anche nello svolgersi del dibattito questa mattina. Noi in questi ultimi anni, dal versante della iniziativa sindacale, abbiamo voluto nella pubblica amministrazione non la privatizzazione ma l'allargamento della sfera contrattuale. Anche questo — ci dicono dall'esterno — è un modo per privatizzare. Non l'abbiamo fatto per privatizzare ma per rinnovare i processi di organizzazione del lavoro e del rapporto tra dirigenza politica, dirigenza amministrativa, i lavoratori. Sul piano dell'introduzione di regole che rompersero uno schema vecchio, tradizionale, incontestabilmente storico ma che, nella costruzione della pubblica amministrazione italiana, affonda le radici nel terreno clientelare della subordinazione dei lavoratori rispetto alle dirigenze amministrative politiche. La contrattazione e, se volete, la «privatizzazione» l'abbiamo voluta e la proponiamo come passaggio obbligato per un ruolo più attivo, per un'iniziativa più forte, anche dei lavoratori, rispetto all'esigenza di migliorare l'efficienza dei servizi. Se dovessi indicare sinteticamente quale è il punto fondamentale d'attacco di questo nostro disegno lo individuierei nel rafforzamento degli strumenti per uno sviluppo della contrattazione decentrata, sino alla negoziazione dell'organizzazione degli uffici. Al di là dell'articolo 97 della Costituzione che pone un vincolo, però non rigido come ricordava Pastori. È un vincolo di principio che non vogliamo contestare. Anche quando parlammo di legge quadro avemmo lunghe discussioni su questo principio. Credo che in assoluto non ci interessi contestarlo, perché entreremmo in conflitto con il Parlamento. Il che costituirebbe fonte di ritardi.

Noi rivendichiamo sul piano funzionale, al livello dei singoli comparti contrattuali, una possibilità di autorganizzazione dentro la quale dobbiamo giocare un ruolo se si vuole raggiungere l'efficienza.

Altro elemento introdotto dall'allargamento della contrattazione è l'istituto della mobilità del personale. Principio molto bello quando viene enunciato nelle «tavole rotonde». Quando poi si cala nella gestione reale dei nostri uffici, diventa un problema durissimo. Bene. Debbo allora ricordare alla nostra dirigenza della Federazione Funzione Pubblica che dobbiamo passare dalla enunciazione alla effettività di questo istituto.

Questi principi che abbiamo contrattato devono diventare operanti se vogliamo «spiazzare» le iniziative volte alla privatizzazione del settore pubblico.

Terzo punto, il salario di produttività. L'abbiamo preteso nei contratti ed è stato fonte di alcune contestazioni da parte dei lavoratori.

Nell'odierno dibattito è stato toccato il punto dell'appiattimento salariale, che è un dato. Se guardiamo, ad esempio, agli ultimi quindici anni di esperienza sindacale, cioè dagli inizi degli anni settanta ad oggi, non possiamo non riconoscere fondata questa critica al movimento sin-

dacale. Alla fine degli anni sessanta si fece strada una cultura che, partita da esigenze vere, cercava di realizzare, anche nella gestione della politica salariale, un principio di uguaglianza, fondamentale allora, recuperando ritardi tipici del nostro paese, anche della contrattazione privata.

La spinta all'egualitarismo si sviluppò perché negli anni sessanta perdurava nel settore privato una rottura che, oltre che antieconomica, era assolutamente inaccettabile sul piano dei rapporti di uguaglianza.

Nei contratti dell'industria da applicarsi, ad esempio, in una fabbrica che, anche allora, si trasformava (perché il dato emerso in questi anni è quello per cui la trasformazione non avviene a cicli lunghi — cioè dopo venti anni si ritorna a rivedere l'assetto — ma il rapporto con la innovazione scientifica è tale che si cambia tutti i giorni. E continuerà così: e toccherà pure alla pubblica amministrazione) esistevano istituti contrattuali, firmati dai sindacati confederali, che prevedevano per un operaio specializzato sul versante delle ferie, dell'indennità di fine lavoro e del trattamento di malattia un regime ridotto di metà rispetto a quello dell'impiegato, dell'apprendista appena entrato e che svolgeva una mansione impiegatizia, incomparabilmente meno importante, nel processo produttivo, di una mansione operaia di alta specializzazione. La spinta nacque da lì ed era proprio sacrosanta. La cultura di quegli anni toccò anche fasi di parossismo. Per forse un decennio si parlò di aumenti uguali per tutti.

Quel parossismo l'abbiamo pagato duramente nei contratti successivi. Abbiamo dovuto correre ai ripari. Però l'appiattimento c'è stato e lo paghiamo, l'abbiamo pagato, e lo stiamo tuttora pagando. Ma non è facile risolverlo. Nella gestione di questa faccenda, ci troviamo oggi di fronte a commentatori politici che, negli articoli di fondo dei giornali, ci ammoniscono che un milione e duecentomila, un milione e trecentomila mensili sono salari insufficienti.

Noi dobbiamo gestire la stipula di contratti di lavoro che è una cosa ben diversa dallo scrivere un articolo di fondo, purtroppo. Voglio dire che la sufficienza o meno non può non tener conto delle risorse lasciate disponibili per costruire un contratto, in una società come la nostra dove permane un indice di disoccupazione drammatico almeno in un pezzo d'Italia. Fortunatamente al nord non è più così. Tuttavia in grandi regioni la forte disoccupazione sussiste.

Ciò nonostante scopriamo, ed è un fatto del quale c'è poco da scandalizzarsi, che certe mansioni sono rifiutate in Italia anche da giovani disoccupati. Nella sanità ci sono mansioni, all'interno di un ospedale, di notevole penosità e fatica. Sono mansioni umili, ma non facilmente accettate da tutti. Il discorso del ventaglio retributivo tra un'alta professionalità e altri lavori deve essere allora sviluppato con molta attenzione. Indubbiamente lo abbiamo affrontato, negli ultimi contratti, riaprendo il ventaglio retributivo. Ci sono tuttavia limiti rispetto ai quali occorre ragionare per trovare l'esatta calibratura, partendo dal punto vero.

Ritorno al dibattito e poi vedo di concludere.

Il punto vero, la proposta vera, che noi dovremmo cercare di rappresentare sotto forma di proposta politica al ministro della Funzione

Pubblica (perché questo è un punto di svolta rispetto al creare nuove possibilità di efficienza) si incentra sulla *dirigenza pubblica*. Non c'è dubbio che questo costituisce uno dei punti nei quali si impantana ogni sforzo di efficienza, pure voluta dal sindacato che, per lo scopo, ha inventato istituti quali il salario di produttività. Istituti che stentano a passare in mezzo ai lavoratori, per una infinità di ragioni che non tocco. Il problema della dirigenza pubblica immediatamente si pone nel momento stesso in cui si afferma l'incontrastato principio che la politica deve indirizzare, indicare i grandi indirizzi. La gestione a chi poi? Alle dirigenze, se no a chi? Le supplenze si dimostrano a dir poco eccessive come nella enfaticizzata penosa situazione del lassismo, che dura da anni, passata all'intervento della magistratura. Sono contrario all'intervento della magistratura, perfino contro i lavoratori che si assentano per vedere la partita di calcio. Dobbiamo riempire questo segmento tra il nulla, il lassismo totale, e l'intervento del magistrato che sbatte in galera per assenteismo. Dentro il segmento già ora ci stanno tante cose. Se ci fosse una vera responsabilizzazione della dirigenza si applicherebbero le norme esistenti: questo è un imbarbarimento, la mia coscienza di sindacalista scatta, ma scatta a favore del lavoratore, quando vede che viene portato in galera. Perché prima esistono altri passaggi: le multe, le sospensioni, si può arrivare anche al licenziamento, ma non a quell'altro provvedimento finale. Dal nulla a quello, qui sta il punto.

Credo che ormai stiano maturando le condizioni perché si imposti un discorso serio sulle dirigenze pubbliche. Risolto il problema legislativo della distinzione netta tra indirizzi, che spettano alla politica, e gestione, che spetta alle responsabilità amministrative, si dovrebbe superare la contraddizione tra dirigenze disciplinate per legge del Parlamento e dirigenze disciplinate da contratti.

Individuiamo la dirigenza vera ed effettiva che non può essere composta da 100 mila persone. Le pletore sono le mance di uno Stato che non ha mai affrontato questo problema e allarga l'area della dirigenza trattandola poi in maniera da non dirigenza. Vediamo invece qual è la dirigenza vera, quali sono le vere funzioni dirigenziali. Siamo anche disponibili all'introduzione della privatizzazione del rapporto purché retribuito al di fuori di ogni riferimento con gli altri lavoratori del settore.

È chiaro il discorso? Vediamo quali sono le fasce manageriali, sottoponibili a verifiche di risultato, quinquennali o di altro periodo. Alla fine del periodo questo personale dovrebbe essere verificato e dimesso se gli obiettivi non sono stati raggiunti. I dirigenti veri, penso, accetterebbero questa impostazione che ricalca quella di tutti i settori produttivi nel nostro paese, ed il sindacato, nei rinnovi contrattuali, sarebbe liberato dai confronti, ormai insostenibili, sugli incrementi distribuiti nella scala delle professionalità.

Mi vado convincendo che se non passa questa riforma da un lato avremo le controparti difficilmente capaci di affrontare, anche col sindacato, un discorso vero di tenuta dell'area pubblica a fronte di un guazzabuglio di responsabilità non chiarite e dall'altro l'azione sindacale

si potrebbe dimostrare a sua volta non capace di svilupparsi in maniera positiva come si vorrebbe e come si sta cercando di fare.

Ultima riflessione: il rapporto con l'utenza.

Il rapporto con l'utente è fondamentale. Ovviamente il rapporto va a toccare le forme di lotta. La nostra posizione è notissima: siamo contrari alla regolamentazione per legge delle forme di sciopero perché gli editti in questa materia non servono, anzi!

Non ci nascondiamo, però, la durezza del confronto. Diciamo sì alle regole ed anche alle sanzioni contrattuali, ripeto: contrattuali. L'equivoco sta sempre qui. Sanzioni contrattuali serie, veramente applicabili e, poi, inesorabilmente applicate. Noi sappiamo che, nell'attuale organizzazione dei paesi industriali, il baricentro è oggi cambiato, ponendo il sindacato in difficoltà di adattamento. La precedente logica sindacale si è costruita, attraverso decenni, sulla cultura di tipo industrialista dove c'erano valori collettivi consolidati dalla storia, dall'esperienza, da tutto quello che era successo. Oggi però l'organizzazione di queste nostre società, come grandi agglomerati urbani con il problema dei trasporti (fondamentali per la tenuta), con un problema impellente di sanità, ecc., sta spostando il baricentro. Non soltanto perché i lavoratori dei servizi pubblici e privati aumentano di numero rispetto, ad esempio, all'industria o all'agricoltura, ma anche perché la delicatezza di questi settori, rispetto alla vulnerabilità di un paese organizzato come detto, è tale per cui i lavoratori di questi settori, nel momento in cui rifiutano la legge nell'esercizio del diritto di sciopero (perché la ritengono e la ritengo inutile e pericolosa), debbono avere regole, devono sapersi dare, rendere efficaci e rispettare delle regole. I servizi pubblici non sono come la fabbrica, lo sapete bene.

Si tratta di una coscienza che dobbiamo costruire con grande determinazione. L'altro versante è quello che il servizio, in particolare quello che ha rapporto con il cittadino, deve migliorare per far migliorare il rapporto pubblico dipendente - cittadino - paese. Non dimentichiamoci che le nostre battaglie per migliorare il trattamento economico e normativo passano se v'è comprensione da parte del cittadino utente. Se c'è rottura, possiamo avere anche cento poteri di ricatto, ma saremo alla lunga sempre deboli.

Ho esposto alcuni problemi che direttamente ci riguardano e la cui soluzione può passare tramite scelte nostre o tramite scelte politiche. Confido e sono anche sicuro che, per quanto ci riguarda, siamo in possesso della determinazione, della forza, della capacità di far crescere la nostra consapevolezza nella chiarezza. E per quanto riguarda la politica, a partire dal Parlamento e dal Governo, che si trovino il coraggio, le alleanze e le volontà per modificare in meglio alcune regole del gioco politico, sindacale e sociale. Noi faremo senz'altro la nostra parte.

Hanno partecipato al convegno

AGOSTINACCHIO Michele

(Funzione Pubblica Lazio)

ALBERTI Lucio

(Funzione Pubblica Lazio)

ALEANDRI Antonio

ALIA Velio

(Funzione Pubblica Lazio)

ALIANO Rocco Michelangelo

(Settore Stato Catanzaro)

AMBRISI Domenico

(Settore Autonomie Locali Torino)

ANGLANA Giancarlo

(Coordinatore Comparto Finanze)

ANTONELLI Adelaide

(Comparto Lavoro Roma)

ARBO Bruna

(Coordinamento Femminile Funzione Pubblica)

ARMENI Rita Anna

(Agenzia Asca)

ARONADIO Ettore

(Vice Direttore Generale Debito Pubblico)

ARONNE Carlo

(Comparto Tesoro Viterbo)

AUTIERI Giuseppe

(Cisl Nazionale)

BAIANO Antonio

(Cisl Regionale Campania)

BARBIERI Anna

(Provincia di Perugia)

BARTOLINI Giulio

(Coordinamento Statali Lazio)

BATTISTA Roberto

(Inail Roma)

BENEDETTI Fabio

(Coordinamento Nazionale Autonomie Locali)

BERETTA Maurizio

(T.G.1 Roma)

BERTINI Salvatore

(Funzione Pubblica Modena)

BIANCHI Giuseppe

(Direttore Isril)

BIFFI Carlo

(Segretario Confederale Cisl)

BIFUCCO Vincenzo

(Ministero Tesoro)

BIZZARRI Paola

(Ministero Tesoro)

BLUNDO Giorgio

(Funzione Pubblica Lazio)

BOEZIO Pasquale

(Funzione Pubblica Puglia)

BOSCHETTI Carolina

(Assessore al Personale Comune di Cremona)

BRAGANÒ Francesco

(Direttore Generale Enasarco)

BRUNO Francesco

(Assessore Comune di Torino)

BUONGIORNO Giuseppe

(Assessore al Personale Comune di Verona)

BUSNELLO Giovanni

(Segreteria Nazionale Funzione Pubblica)

CACCIANTE Giancarlo

(Cisl Enasarco)

CAETANI Luciana

(Coordinatrice Cisl - Avvocatura Stato)

CAIMOTTO Franco

(Funzione Pubblica Piemonte)

CALABRÒ Sebastiano

(Inail Roma)

CALDIRONI Mario

(Funzione Pubblica Ravenna)

CAMATTI Mario
(Coordinamento Nazionale Settore Statali)

CAMPOFREDA Michele
(Coordinamento Nazionale Enti Pubblici)

CANDIDA Carlo
(Ufficio Stampa Cisl)

CAPASSO Rocco
(Cisl Tesoro)

CAPOCASALE Rocco
(Cisl Grazia e Giustizia)

CAPRI Loris
(F.N.P. Cisl)

CAPUANO Pasquale
(Collegio Sindaci Funzione Pubblica)

CARBONE Carmelo
(Corte dei Conti)

CARDARELLI Piergiuseppe
(Funzione Pubblica Lazio)

CARESTIA Walter
(C.S.C. Roma)

CARFAGNA Vincenzo
(Coordinatore Statali Latina)

CARNEVALE Ezio
(Cisl Nazionale)

CASAROSA Ivana
(Settore Stato)

CASCIANI Giovanni
(Consigliere Corte dei Conti)

CASELLI Paolo
(Cisl Regionale Toscana)

CASULA Francesco
(Conquiste del Lavoro)

CATTARUZZI Enzo
(Funzione Pubblica Udine)

CAZZUOLA Umberto
(Consigliere Corte dei Conti)

CECCARINI Bruno
(Comune di Roma)

CELANT Giovanni
(Settore Autonomie Locali Pordenone)

CERADELLI Carlo
(Funzione Pubblica Liguria)

CERILLI Arturo
(Dipartimento Funzione Pubblica)

CHIAPPINI Antonio
(Settore Stato Frosinone)

CHIMENTI Rosa
(Ministero Finanze)

CIPOLLINI Giorgio
(Funzione Pubblica Ascoli Piceno)

CIRILLO Silvia
(Cisl Corte dei Conti)

CODEGA Gianni
(Coordinamento Nazionale Autonomie Locali)

COPERTINO Giovanni
(Presidente Provincia di Bari)

COSSIGA Giovanni
(Direttore Ragioneria Centrale Ministero Ambiente)

COZZOLINO Pasquale
(Direttore Generale Ministero Lavoro)

CRICO Franco
(Funzione Pubblica Lombardia)

D'ALESSIO Gianfranco
(Università di Ancona)

D'AMICO Ettore
(Settore Stato Lazio)

D'ANTONI Sergio
(Segretario Confederale Cisl)

DEL VESCOVO Ruggero
(Settore Autonomie Locali Lazio)

DE MARCHI Clara
(Il Giorno)

DE MARCO Giovanni
(Coordinamento Nazionale Enti Pubblici)

DE MARTINO Pasquale
(F.N.P. Cisl)

DE ROSE Patrizia
(Cisl Tesoro)

DE SANTIS Benedetto

(Settore Stato Frosinone)

DETOGNI Benito

(Funzione Pubblica Vicenza)

DI BARTOLOMEO Giancarlo

(Cisl Tesoro)

DI DOMENICO Mario

(Coordinamento Comparto Inps)

DI MARIA Salvatore

(Segreteria Nazionale Funzione Pubblica)

DI MAULO Augusta Maria

(Cisl Tesoro)

DI MEO Maria

(Cisl Ministero Interno)

DI NAPOLI Cataldo

(Segreteria Nazionale Funzione Pubblica)

DISTANTE Lea

(Cisl Ministero Finanze)

DONNO Rita

(Cisl Tesoro)

D'ORIA Nicola

(Coordinamento Nazionale Statali)

DOSE Emanuele

(Inpdai Roma)

D'OTTAVI Rita

(Cisl Provveditorato Studi Roma)

FADDA Salvatore

(Settore Autonomie Locali Sardegna)

FALOMI Antonello

(Direzione Pci)

FASOLI Massimo

(Ministero Tesoro)

FASOLI Teresa

(Cisl Grazia e Giustizia)

FAVRETTO Giancarlo

(Funzione Pubblica Roma)

FERRARI Maura

(Cisl Silulap)

FERRUCCI Enzo

(Funzione Pubblica Umbria)

FRAVILLI Giovanni

(Cisl Tesoro)

FILIPPINI Roberta

(Agenzia Ansa)

FIMMANÒ Giuseppantonio

(Dipartimento Funzione Pubblica)

FLORE Maddalena

(Ministero del Bilancio)

FOTI Marcello

(Inpdai Roma)

GAY Luigi

(Funzione Pubblica Campania)

GALLI Tommaso

(Funzione Pubblica Lazio)

GALLI Wanda

(Coordinatrice Settore Enti Pubblici Roma)

GARZARELLI DORIA Nicola

(Funzione Pubblica Liguria)

GARZARELLI Tommaso

(Regione Liguria)

GERARDINI Luigi

(Corte dei Conti)

GHIROTTI Carlo

(Settore Autonomie Locali Ravenna)

GIACINTI Maria Luisa

(Ministero Interno)

GIACOMINI Giovanni

(Regione Lazio)

GIALLOMBARDO Giuseppe

(Segreteria Nazionale Funzione Pubblica)

GIANNOTTI Umberto

(Funzione Pubblica Calabria)

GIOIA Antonio Fabio

(Corte dei Conti)

GIOIA Claudia

(Settori Statali Valle d'Aosta)

GRASSO Antonino

(Cisl Enpas)

GRUGNI Aroldo

(Coordinatore Cisl Inail)

GUARDIANELLI Marcello
(Filta Nazionale)

GUARENTE Italo
(Usr Cisl Lazio)

GUIDA Antonio
(Dipartimento Funzione Pubblica)

GUIDO Beatrice
(Inail)

IMMORTA Luigi
(Cisl Ministero Interno)

INCANI Nino
(Segreteria Nazionale Funzione Pubblica)

INGRASSIA Luigi
(Ministero Tesoro)

ISOLA Alberto
(Funzione Pubblica Friuli-Venezia Giulia)

LAMONACA Maria
(Settore Autonomie Locali Roma)

LANNA Luigi
(F.N.P. Cisl)

LANRENZO Cosimo Damiano
(Ministero Finanze)

LEONE Adriano
(Coordinamento Statali Roma)

LETO Francesco
(Funzione Pubblica Bari)

LONGHI Tonino
(Dipartimento Funzione Pubblica)

LORUSSO Giacomo
(Funzione Pubblica Bari)

LOZZI Mauro
(Il Popolo)

MAGGI Eleonora Maria
(Funzione Pubblica Roma)

MANCO Francesco
(Corte dei Conti)

MANNI Giuseppe
(Direttore Generale E.N.P.A.C.L.)

MARI Benito Manlio
(Centro Sperimentale di Cinematografia)

MARINI Franco
(Segretario Generale Cisl)

MARINI Giuseppe
(Funzione Pubblica Roma)

MASSARELLA Gianfranco
(Cisl Tesoro)

MASTRUZZI Salvatore
(Il Tempo)

MAURO Alberto
(F.N.P. Cisl)

MAZZI Maurizio
(Funzione Pubblica Emilia-Romagna)

MAZZOLA Antonino
(Funzione Pubblica Sicilia)

MECAROZZI Mario
(Segreteria Nazionale Funzione Pubblica)

MELINELLI Cristoforo
(Segreteria Nazionale Funzione Pubblica)

MIGLIORI Guido
(Funzione Pubblica Frosinone)

MILANO Marina
(Cisl Enasarco)

MILITA Giuseppe
(Settore Autonomie Locali Anzio)

MILONE Luciano
(Settore Enti Pubblici Roma)

MIRAGLIA Diego
(Funzione Pubblica Nazionale)

MIRANTE Tommaso
(Settore Stato Catanzaro)

MORETTI Mario
(Ministero Sanità)

MURMURA Antonio
(Senatore Commissione Affari Costituzionali)

NALDONI Luigi
(Coordinamento Nazionale Autonomie Locali)

NATOLI Muccio
(La Nazione - Resto del Carlino)

NINETTI Gianclaudio
(Coordinamento Nazionale Finanze)

NIZZA Paolo
(Formez)

NOCCHI Mauro
(Aci)

NOSEDA Antonio
(Segretario Generale Aggiunto F.N.P. Cisl)

ODDO CASANO Simona
(Funzione Pubblica Nazionale)

OPPEZZO Gian Piero
(Ministero Finanze)

PAGLIA Ugo
(Funzione Pubblica Liguria)

PAGLIUCA Pasqualino
(Funzione Pubblica Roma)

PALADINO Orlando
(Presidente III Sezione Consiglio Superiore Pubblica Amministrazione)

PALMA Mario
(Direttore Generale Inail)

PALUMBO Luciano
(Coordinamento Nazionale Enti Pubblici)

PANERAI Paola
(Ust Cisl Roma)

PANNONE Cesare
(Coordinatore Cisl Tesoro Roma)

PARLANI Giuseppe
(Funzione Pubblica Marche)

PASCALI Sergio
(Aci)

PASCOLINI Silvio
(Comune di Perugia)

PASTOR Paolo
(Cisl - Inadel)

PASTORI Giorgio
(Preside Facoltà Giurisprudenza Università Milano)

PATERNESI Giuliano
(Istat)

PATRIGNANI Bruno
(Aci)

PECORARI Caterina
(Ministero Grazia e Giustizia)

PEPE Filippo
(Il Giornale Nuovo)

PERNA Ruggiero Francesco
(Funzione Pubblica Roma)

PESOLI Dino
(Italia Oggi)

PETRILLO Luigi
(Aci)

PETRONIO Diletta
(Agenzia Italia)

PIERRO Ferdinando
(Segreteria Nazionale Funzione Pubblica)

POLLICE Alvaro
(Corte dei Conti)

PRADARELLI Dante
(Regione Marche)

PRISCO Massimo
(Direttore Istituto Studi sull'Amministrazione)

PROIETTI CIOLLI
(Comune di Roma)

QUIETI Angelo
(Presidente Collegio Sindacale Funzione Pubblica)

QUINTILIANI Mario
(Scuola Superiore Pubblica Amministrazione)

RAFFAELI ALBO Gualtiero
(Settore Autonomie Locali Roma)

RAFFO Franco
(Ministero Agricoltura)

RAMPAZZO Mario
(Funzione Pubblica Padova)

RAPISARDA Ferdinando
(Coordinamento Nazionale Autonomie Locali)

RASTRELLI Alfonso
(Comune di Verona)

REA Valentino
(Coordinatore Regionale Settore Stato Lazio)

REALE Loris
(Presidente Istituto Italiano Medicina Sociale)

REALI Daniele
(Funzione Pubblica Roma)

RIBECAL Paolo
(Funzione Pubblica Toscana)

RIGGIO Vito
(Deputato al Parlamento)

ROSSI Ileana
(Usr Emilia-Romagna)

RUCHETTA Gianfranco
(Settore Autonomie Locali)

RUSSO Carmine
(Irsi Cisl)

SACCARDIN Federico
(Coordinamento Nazionale Settore Statali)

SALDUTTI Luigi
(Collegio Sindacale Funzione Pubblica)

SALINA Giovanni
(Cisl Tesoro)

SALOMONE Aldo
(F.N.P. Cisl)

SALTARI Giuliana
(Funzione Pubblica Nazionale)

SANTINI Giovanni
(Coordinamento Territoriale Difesa Roma)

SANTUCCI Anna

SANTUZ Giorgio
(Ministro Funzione Pubblica)

SAPIENZA Orazio
(Deputato al Parlamento)

SAPORITO Pasquale
(Funzione Pubblica Basilicata)

SASSAROLI Giovanni
(Settore Stato - Roma Provincia)

SAVOLDI Francesco
(Funzione Pubblica Lombardia)

SCATASSA Giancarlo
(Dipartimento Funzione Pubblica)

SCHETTINO Pino
(Segreteria Nazionale F.P. Cgil)

SCHIAVO Renato
(Comune di Roma)

SCIPIONI Pietro
(Funzione Pubblica Cgil)

SCIUTTO Pietro
(Segreteria Nazionale Funzione Pubblica)

SCOTTI Mauro
(Funzione Pubblica Toscana)

SELMI Romeo
(Settore Autonomie Locali Roma)

SELVAGGIO Carlo
(Cisl Corte dei Conti)

SERRACCA Angela
(Funzione Pubblica Brindisi)

SILVERI Stefania
(Comparto Finanze)

SIMEONI Laura
(Ial Cisl)

SINISI Antonio Saverio
(Funzione Pubblica Puglia)

SPAGNUOLO Antonio
(Ministero Grazia e Giustizia)

SPINELLI Carlo
(Provincia di Perugia)

STABILE Guido
(Funzione Pubblica Roma)

STURLESE Laura
(Direzione Psi)

TARELLI Rino
(Coordinamento Nazionale Enti Pubblici)

TATONE Nicola
(Usr Cisl Puglia)

TIBURZI Sebastiano
(Coordinamento Settore Stato Roma)

TINI Luciano
(Coordinatore Cisl Ministero Agricoltura)

TISATO Luigi
(Consiglio Superiore P.A.)

TITTARELLI Roberto
(Segreteria Nazionale Funzione Pubblica)

TOMASSO Maurizio
(Dipartimento Funzione Pubblica)

TOSI Fernando
(Comune di Roma)

TRAVERSI Aldo
(F.N.P. Cisl)

TROJA Giacomo
(Assessore Regione Lazio)

VACCARELLA Vincenzo
(Segretario Generale Uildep)

VALENTINI Emidio
(Dipartimento Funzione Pubblica)

VALLONE Maurizio
(Ust Cisl Roma)

VENDITTI Sergio
(Uil Nazionale)

VENTURA Giovanna
(Autonomie Locali Torino)

VENTURINI Nazareno
(Autonomie Locali Roma)

VESTRI Francesco Saverio
(Confedir)

VETRELLA Cesare
(Dipartimento Funzione Pubblica)

VILLANI Edoardo
(Dipartimento Funzione Pubblica)

VOLONTÉ Aldo
(Coordinatore nazionale Inas
Pubblico Impiego)

ZACCARIA Edmondo
(Autonomie Locali Roma)

ZAMBOLI Carmine
(Cisl Ministero Interno)

ZANCHIELLO Antonio
(Cisl Tesoro)

ZANIN Alessandro
(Vice Commissario Enpas)

ZUCARO Antonio
(Dipartimento Funzione Pubblica)

**Rassegna
stampa
sul
Convegno**

C'è tanto da dibattere, ma soprattutto da fare per le pubbliche amministrazioni

Non è ineluttabile la P.A. inefficiente Il sindacato propone

Il tema dell'efficienza delle amministrazioni pubbliche, presente da tempo nelle sedi qualificate di dibattito, giunge spesso all'attenzione dell'opinione pubblica solo attraverso il caso clamoroso: l'episodio di cronaca o l'intervista col personaggio che fa notizia ne sono spesso i veicoli privilegiati.

Le conseguenze di un'amministrazione pubblica inefficiente sono però nell'esperienza quotidiana di ogni cittadino ed in misura inversamente proporzionale alla sua condizione economica. Sono le fasce deboli della società le più esposte, quelle che soffrono di più di una situazione di carenza di servizi e di limitata capacità di funzionamento e di intervento delle strutture pubbliche. Difficoltà di risposta a problemi urgenti ed indifferibili, ritardi nel riconoscimento di diritti, mancanza o carenza di servizi pubblici essenziali, sprechi incomprensibili o incapacità di spesa sollecitano, spesso sotto la spinta dell'emergenza, giudizi superficiali, confronti ingiustificati, pericolose e interessate esaltazioni del privato, rimedi improbabili, vie d'uscita impraticabili. Il massimo rimedio finora individuato si è tradotto nella felice intuizione di trasformare in azienda, e in ente pubblico «economico» l'amministrazione pubblica che «doveva» diventare efficiente, in tal modo assecondando non sempre nobili e giustificate richieste settoriali ed accreditando una sorta di condanna all'inefficienza degli altri enti o amministrazioni pubbliche.

Il convegno di oggi, promosso dalla Federazione nazionale della Funzione pubblica e che si colloca al centro di analoghe e più specifiche iniziative riguardanti Stato, Parastato ed Autonomie locali, si pone l'obiettivo, attraverso un'analisi attenta dell'esistente, di ricercare possibili rimedi ad una situazione di diffuso malessere e spesso di inaccettabile impotenza.

Il convegno, a più voci, si avvarrà dell'apporto autorevole della dottrina, del contributo di esperienza di alti funzionari statali e parastatali e di amministratori qualificati di enti territoriali, renderà noti i primi risultati del progetto funzionalità ed efficienza della pubblica amministrazione. Dalla relazione e dal dibattito emergeranno utili, significative indicazioni per modifiche e innovazioni considerate necessarie.

La tavola rotonda che concluderà il convegno, presieduta da Franco Marini, fornirà, in confronto col relatore, la misura della sensibilità, della capacità di ascolto delle istanze istituzionali, presenti con il ministro della Funzione pubblica e con i Presidenti delle commissioni parlamentari competenti, dei partiti politici, delle forze sociali.



Martedì
15 Dicembre
1987

Il tema del convegno, «La responsabilità del risultato ed i vincoli formali al buon andamento delle pubbliche amministrazioni», è di per sé indicativo di una scelta di campo accreditata dalla dottrina e che il legislatore ha in più occasioni sollecitato. Si tratta, in sostanza, di passare da una amministrazione che opera per competenze ed atti ad una amministrazione che possa operare per programmi e progetti ponendosi obiettivi, stabilendo tempi, risorse e modalità per raggiungerli; si tratta di rendere effettive e visibili le responsabilità politiche e le distinte responsabilità gestionali, di prevedere adeguati strumenti di verifica dei risultati della gestione, da assumere come metro del valore del dirigente pubblico.

La responsabilità del risultato presuppone il pieno dispiegarsi delle capacità potenziali del dirigente pubblico che va affrancato da una serie di vincoli formali che ne impediscono o ne condizionano l'attività e che renderebbero impotente anche il migliore dei managers disponibili sul mercato.

Non potrà esserci risultato fino a quando controlli e procedure, vischiosi, irrazionali e spesso inutili, lo renderanno impossibile. Né potrà recuperare efficienza una amministrazione che spende miliardi per innovazione tecnologica ma che ha bisogno di una legge per sopprimere un registro, per modificare un modulo, per eliminare un parere, un concerto od un inutile controllo preventivo.

Il convegno rappresenta un invito alla riflessione ed, insieme, una sollecitazione all'iniziativa che viene da chi non intende sottrarsi al proprio impegno ed alle proprie responsabilità e che, soprattutto, non si rassegna alla ineluttabilità dell'inefficienza delle amministrazioni pubbliche.

Salvatore Di Maria

Funzionanti come in azienda Si può per i pubblici servizi

La Federazione nazionale della Funzione Pubblica Cisl affronta il problema del funzionamento dei servizi nel nostro Paese, soprattutto di quelli pubblici, nel preannunciato convegno che si è aperto oggi e che si concluderà con una tavola rotonda, domani. Ricordiamo, nuovamente, lo svolgimento dei lavori. La relazione introduttiva sarà svolta dal Segretario Generale Roberto Tittarelli, a cui seguirà la relazione del Prof. Giorgio Pastori, Preside della Facoltà di Giurisprudenza della Cattolica di Milano. Concluderà la prima giornata il Segretario Confederale Sergio D'Antoni. Parteciperanno alla tavola roton-

Si è aperto oggi il convegno Cisl Funzione Pubblica

da Franco Marini, il Ministro Santuz, i Presidenti delle Commissioni Affari Costituzionali della Camera e del Senato, i rappresentanti della DC-PCI-PSI ed il Prof. Pastori. Il convegno vuole dimostrare che non esistono vincoli formali in materia di controlli, procedure e sistemi di contabilità, che non possono essere modificati con una volontà politica ordinaria (cioè senza dover necessariamente modificare la Costituzione) per rendere i servizi pubblici funzionali

come se fossero erogati in una logica aziendalistica.

La scelta è soltanto di carattere politico come pure la scelta per definire i rapporti tra politica e amministrazione, la scelta in direzione di un management pubblico autonomo e responsabile, quella per far coincidere il potere di spesa con il potere di gestione attraverso il processo di budgeting pubblico ormai inevitabile.

Per realizzare queste condizioni di una Pubblica Amministrazione moderna, la strada è solo quella della delegificazione per affidare al potere esecutivo — superando la rigidità della legge — la possibilità di intervenire nei processi riorganizzatori della macchina pubblica attraverso un sistema di relazioni sindacali efficaci.

Occorre avviare, in sostanza, una fase di riconversione, culturale prima ed organizzativa Poi, della Pubblica Amministrazione per renderla funzionale ad una logica di responsabilità di gestione e di risultato.

La responsabilità di tale riconversione è tutta della politica che non riesce a superare l'attuale sistema di potere che paralizza e soffoca la Pubblica Amministrazione. Conseguentemente essa mantiene comportamenti contraddittori e inibitori nei confronti degli stessi impegni patiti assunti con i sindacati, alimentando con ciò micro-conflittualità, strumentali crisi di rappresentatività sindacale e, quindi, un clima di sfiducia nell'opinione pubblica per utilizzare le reazioni di ritorno in direzione dell'imbrigliamento legislativo dell'azione sindacale.

Questa situazione alimenta la convinzione che la Pubblica Amministrazione italiana è condannata a non funzionare e che quindi diventa ineluttabile perseguire la strada della privatizzazione, soprattutto nelle attività e nei servizi ad alto valore aggiunto.

La stessa politica avalla tale convinzione sostenendo proposte di aziendalizzazione di numerosi Enti Pubblici erogatori di servizi. Questa tendenza però è fortemente contraddittoria con il consolidamento di un livello dignitoso di Stato Sociale, perché impedisce il mantenimento di una offerta pubblica di servizi, indispensabile garanzia per una strategia solidaristica della società.

Il Convegno, quindi, è nel contempo una occasione per dimostrare scientificamente che non esistono vincoli impeditivi a tale cambiamento e quindi albi ordinamentali al buon funzionamento del pubblico: un'occasione per riconfermare la strategia del sindacato confederale e della Cisl in direzione della riconversione della Pubblica Amministrazione e del rafforzamento delle relazioni sindacali superando le strettoie della legge quadro sul Pubblico Impiego; un'occasione per denunciare le responsabilità politiche e le resistenze che si frappongono a tale processo e che l'opinione pubblica — anche attraverso il supporto dei mass-media — finisce per addebitare generalmente al sindacato.

R. T.

Convegno della Funzione Pubblica Cisl

No alla privatizzazione dei servizi pubblici

Tittarelli: vanno invece introdotti criteri e parametri aziendali. Alla dirigenza un reale potere di spesa. La cultura della Gestione. I Cobas? Contiamoci e vedremo che è rappresentativo. Oggi tavola rotonda con Marini, Santuz, Elia e Ruffilli

ROMA — Non si deve aziendalizzare la pubblica amministrazione ma considerare la P.A. come se fosse un'azienda. Va frenata la tendenza ad appaltare la gestione dei servizi pubblici o a trasferire direttamente al sistema delle imprese private servizi ad alto valore aggiunto.

I dirigenti devono fare i dirigenti e i politici i politici. Cioè va restituita alla dirigenza reale capacità di gestione che deve coincidere con il potere di spesa. Occorre quindi la legge di riforma della dirigenza. I dirigenti pubblici devono, questo sì, divenire manager con capacità autonoma di budget «finalizzato», di cui certo dovranno rispondere. Naturalmente occorre delegificare tutte le questioni organizzative e gestionali.

Queste le considerazioni più significative emerse nella prima giornata del convegno organizzato dalla Funzione Pubblica della Cisl proprio sui temi dell'efficienza della macchina pubblica. Il no della Cisl alla privatizzazione di sempre più larghe fette di pubblica amministrazione è stato esplicito.

«Bisogna invece considerare la pubblica amministrazione — ha affermato nella relazione introduttiva il segretario generale della Funzione Pubblica Cisl, Roberto Tittarelli — come se fos-

se un'azienda dove è importante l'efficienza ma anche l'efficacia. E' urgente rompere la commistione tra l'amministrazione e la politica che non può operare bene, condizionata com'è da preoccupazioni elettorali. Occorre far varare la legge sulla dirigenza pubblica perché l'amministrazione, ministro o sindaco che sia, deve smetterla di decidere anche sulla fornitura delle matite. Il dirigente — ha detto ancora Tittarelli — deve poter licenziare e il sindacato non difenderà i lavativi».

I compiti della pubblica amministrazione si sono col tempo trasformati in direzione dei servizi e di conseguenza «deve cambiare la sua disciplina, il modo di organizzarsi ed operare a favore dei singoli e della collettività», ha sostenuto a sua volta Giorgio Pastori, presidente della facoltà di giurisprudenza alla Cattolica di Milano. A questo scopo, secondo Pastori, occorre superare il vincolo delle strutture (per dar autonomia organizzativa alle varie amministrazioni), il vincolo delle procedure e quello dei controlli, pensati ancora come controlli legali esterni su un atto, per sostituirli con controlli interni gestionali, sulla base anche dei risultati.

Giuseppe Bianchi, presidente dell'Isril, ha quindi riportato i primi risultati della

commissione, presieduta da Pierre Carniti al ministero del Lavoro, che ha lavorato sul rapporto tra retribuzioni pubbliche e private.

«La gente — ha detto Bianchi — è pagata più per dove lavora che per quello che fa. A parità di ruolo professionale, sono meglio retribuiti proprio i dipendenti di quel settore che ricevono maggiori critiche per quanto riguarda l'efficacia del servizio fornito».

Il segretario generale della Funzione Pubblica Cisl ha poi lanciato quasi una sfida ai Cobas, sull'onda delle polemiche di queste settimane circa una presunta caduta verticale della rappresentatività dei sindacati confederali. «Contiamoci — ha detto in sostanza Tittarelli — per misurare la propria rappresentatività e per evitare che pseudo-sindacati con sigle mobili possano esercitare un ruolo negoziale senza averne il diritto e senza correre rischi».

Il convegno si concluderà oggi con una stimolante tavola rotonda alla quale parteciperanno il segretario generale della Cisl, Franco Marini, il ministro della Funzione Pubblica, Giorgio Santuz, e autorevoli esponenti del Parlamento e delle forze politiche. Per la Dc interverranno Leopoldo Elia e Roberto Ruffilli

M. L.

IL MESSAGGERO
GIOVEDÌ
17 DICEMBRE 1987

A gennaio nuove trattative per il pubblico impiego

A gennaio si apriranno le trattative tra i sindacati e il ministro della Funzione pubblica per l'accordo intercompartimentale che dovrà precedere i negoziati dei singoli comparti, volti a rinnovare il contratto triennale. Questi negoziati partiranno a marzo con la scuola. L'annuncio è stato dato da Sergio D'Antoni (Cisl) a margine di un convegno organizzato dalla confederazione, sull'efficienza delle strutture pubbliche. Oggi si svolgerà una tavola rotonda cui interverranno il ministro della Funzione pubblica, Santuz, e il segretario generale della Cisl, Marini.

Con troppa disinvoltura si propone di privatizzare ampi settori della pubblica amministrazione: invece, la strada per renderla più moderna è quella delle «delegificazione», che vuol dire affidare ai dirigenti la possibilità, sottratta alla rigidità dell'intervento per legge, di organizzare, di valutare e di decidere, ma anche la responsabilità del risultato finale. E' questa la tesi avanzata dal segretario generale della funzione pubblica Cisl, Roberto Tittarelli. «Il dirigente — ha detto Tittarelli — deve poter licenziare e il sindacato non difenderà i lavativi».

Analizzate in una tavola rotonda

Dalla Cisl F.P. valide proposte per l'efficienza

Si è aperto con il saluto di Sergio D'Antoni il convegno della Funzione Pubblica Cisl ed è stato Roberto Tittarelli a porre subito il dito sull'argomento: in pratica quali novità introdurre per cambiare la pubblica amministrazione. «C'è troppa disinvoltura — ha subito sottolineato — nelle proposte in circolazione e queste, principalmente, sono tre: dare la gestione dei servizi per appalti esterni; trasferire direttamente al sistema delle imprese private servizi ad alto valore aggiunto; aziendalizzare tutta la pubblica amministrazione. E nessuno guarda molto dentro a queste proposte: per lo meno non sempre ne indica difetti e distorsioni o non svela i propositi reconditi. Ci si dimentica come certi appalti esterni siano manipolabili: nessuno rileva che il "privato" vorrebbe solo ed esclusivamente i servizi redditizi: vorrebbe insomma guadagnare, fare profitto; a tutto l'altro ci pensi lo Stato». Sono di tutt'altro tenore le idee della Cisl in proposito, sono diverse le strade da battere e le riforme da proporre, continua Tittarelli: «Occorre frenare questa tendenza: vogliamo che la macchina pubblica funzioni. Allora non si deve aziendalizzare la P.A. ma considerare la P.A. come fosse un'azienda. E bisogna, quindi, attribuire potere di spesa ai dirigenti pubblici responsabilizzandoli nella gestione e nei risultati. L'amministratore pubblico deve smetterla di comportarsi come un funzionario che pretende di decidere anche sulla fornitura delle matite! In parole semplici: occorre delegificare su tutte le questioni organizzative». Ma a vere e concrete proposte ha fatto riferimento Tittarelli, ad iniziative del sindacato, ponendo tutto il peso delle confederazioni per togliere la pseudoiniziativa ai sindacatini che pretendono di esercitare un ruolo negoziale senza averne il diritto e senza correre rischi. Sulla questione della privatizzazione del rapporto di lavoro pubblico Tittarelli sostiene: «E' un falso problema e occorre smetterla di credere che privatizzare significhi poter licenziare la gente. Si può licenziare anche oggi. E' il politico amministratore che non lo vuole fare, perché considera il dipendente quasi esclusivamente come potenziale elettore, più che un dipendente vero e proprio». Molto seguita e apprezzata la relazione di Giorgio Pasori. Ha messo in rilievo i grandi cambiamenti, le molte e profonde trasformazioni nella pubblica amministrazione: «Essa è oggi soprattutto una amministrazione di servizi e di qui la necessità di trasformare la disciplina del modo di organizzarsi e del modo di operare delle pubbliche amministrazioni in funzione dell'effettivo e sollecito raggiungimento dei risultati a favore dei singoli e della collettività». Si conclude oggi con una tavola rotonda.

Giuseppe Parlani

La Cisl sull'efficienza degli uffici pubblici

Licenziare gli statali?

Perché no, se lavativi

La ricetta del sindacato è separare i poteri dei politici da quelli dei dirigenti, rendendo questi ultimi responsabili dei risultati e non dei soli «atti». «Chi non rende vada altrove»

ROMA — «Privatizzare i servizi pubblici per poter licenziare i lavoratori che non rendono? E' un falso problema. Le norme per farlo esistono, basta applicarle e i cittadini stiano sicuri che non siamo affatto disposti a difendere i lavativi».

Roberto Tittarelli, segretario generale della funzione pubblica Cisl, lo ha detto al convegno della sua Confederazione sul tema dell'efficienza delle pubbliche amministrazioni, che si chiude oggi con una tavola rotonda cui parteciperanno tra gli altri il ministro della funzione pubblica, Giorgio Santuz, e il responsabile del pubblico impiego della Dc sen. Learco Saporito.

La Cisl risponde molto duramente a coloro che hanno la mania della privatizzazione. Oggi si privatizza tutto, dalle pulizie dei locali ai servizi di rete, dai centri di elaborazione dati per arrivare tra poco persino alle anagrafi comunali. Elemento comune a questi appalti è il «guadagno» perché il privato si guarda bene dal chiedere servizi che per natura non danno lucro.

La Cisl vuole che sia lo Stato ad erogare i servizi, coniugando la qualità con l'economicità. Non si tratta di «aziendalizzare» gli uffici ma di farli funzionare come un'azienda.

Come è possibile questo? Occorrono poche ma radicali trasformazioni che richiedono per questo un diverso atteggiamento culturale sul «pubblico», considerato troppo spesso ed ingiustamente

come la «sine cura» degli incapaci.

Rendere funzionante l'apparato pubblico, da cui dipende non solo lo sviluppo stesso dell'economia del Paese, significa incidere essenzialmente su tre aspetti dell'organizzazione pubblica.

I politici e i burocrati — A differenza di quanto avviene nelle aziende private, dove il manager fa il manager con poteri di disporre degli strumenti di gestione dal personale alle risorse finanziarie, alle procedure e tecniche di controllo, nella Pubblica amministrazione il dirigente non conta assolutamente nulla.

Il dirigente pubblico deve produrre «atti» ma non fatti. La colpa non è sua ma dell'ingerenza indebita del politico, che esautorà il dirigente dei suoi poteri rendendolo «irresponsabile» di tutto. Persino di denunciare i dipendenti lavativi che andrebbero puniti, se necessario, sino al licenziamento secondo le norme comuni.

Il politico faccia il politico dando indirizzi ed obiettivi, il dirigente si assuma la responsabilità del conseguimento di tali obiettivi con tutte le relative conseguenze. Ed è qui che si inserisce anche la responsabilità di tutti i dipendenti statali: se il dirigente è responsabile dei risultati, come potrà tollerare la presenza di incapaci e lavativi? Solo il politico è tollerante perché vede nel dipendente pubblico un suo possibile elettore e non un lavoratore al servizio dei cittadini.

Questi obiettivi si possono conseguire con la riforma della dirigenza pubblica, che attribuisca al dirigente-manager poteri, diritti, responsabilità con incentivazioni economiche, professionali e morali sulla base dei risultati della struttura che dirige.

Professionalità — La Cisl andrà avanti per la strada intrapresa di premiare la professionalità ma occorre ancora qualcosa di più: discriminare il trattamento.

A livello individuale, cioè, si deve dare una paga diversa in rapporto al merito di ciascun operatore, corrispondendo somme non per arrotondare il salario ma per conseguire i risultati.

Deregulation — Nel discorso generale, la Cisl mette anche la deregulation, la possibilità cioè di demandare ai contratti la disciplina dello stato giuridico ed economico del personale nonché l'organizzazione del lavoro, escludendo di fatto i lacci e lacciuoli che regolarmente frappongono la Corte, sulla base delle leggi vigenti, al «nuovo» collegato ai rinnovi contrattuali.

E' la prima volta che un sindacato parla con tanta chiarezza ai dipendenti pubblici e soprattutto ai cittadini. Tutto e subito sarà impossibile ottenerlo, ma è già molto aver posto il problema e la necessità che cambi un certo tipo di cultura garantista e demagogica degli anni '70 che ha fatto il suo tempo. Oggi la risposta del ministro Santuz

Salvatore Mastruzz

Santuz ha già emanato le istruzioni per gli uffici pubblici

Ora anche nello Stato si entra senza concorso

Un candidato per ogni posto di lavoro

IL TEMPO

Venerdì
18 Dicembre 1987

ROMA — Maxi-concorsi, addio. D'ora in avanti è operativa la norma della legge 56 del febbraio scorso secondo cui l'accesso nello Stato e negli altri uffici pubblici è possibile senza dover ricorrere al concorso. Si tratta di accesso limitato alle carriere più basse dal I al IV livello, qualifica dell'archivista dattilografo un tempo impiegato esecutivo di gruppo «C».

Una piccola grande rivoluzione nell'assunzione degli impiegati pubblici che eviterà a migliaia di giovani di muoversi da un capo all'altro della penisola per partecipare a concorsi impossibili a vincerli, stante il rapporto di uno a cento tra posti a concorso e candidati aspiranti.

Dopo il decreto di settembre, attuativo della legge 56, ieri il ministro Santuz ha emanato la circolare applicativa a tutte le amministrazioni. Gli impiegati presenti nei primi quattro livelli sono un milione e mezzo con un turn-over di circa 30.000 persone l'anno.

Si tratta di un provvedimento che si inquadra nel più ampio disegno della riforma della pubblica amministrazione per garantirne efficienza e funzionalità, come Santuz ha dichiarato ieri nel corso del convegno della Cisl-Funzione pubblica su «La pubblica amministrazione negli anni '90».

Sino ad oggi, per reclutare dipendenti si andava incontro a due inconvenienti: il disagio dei candidati, chiamati a sacrifici spesso inutili, e le difficoltà degli Uffici che non potevano ottenere il personale di cui avevano bisogno in tempi ragionevoli.

Da oggi, basteranno non più di un paio di mesi.

Il nuovo meccanismo di assunzione funzionerà così. Gli uffici chiedono alle sezioni circoscrizionali (che sostituiscono i tradizionali uffici di collocamento) l'avviamento ad una selezione di un numero di lavoratori pari a quelli da assumere.

La scelta cadrà sui disoccupati che si trovano primi in graduatoria, formata con punteggi da attribuire per carichi familiari, situazione economica e patrimoniale, anzianità di iscrizione nelle liste, età del lavoratore.

Le prove di esame sono pratiche o di sperimentazione. Chi non le supera lascerà il posto ad altro disoccupato che lo segue subito dopo nella graduatoria. Ogni cittadino, oltre alla sezione circoscrizionale della zona di residenza, si può iscrivere contemporaneamente in un'altra sezione di altra regione.

Il ministro Santuz, commentando questa novità al convegno della Cisl con la partecipazione di Franco Marini, ha detto che si tratta di uno dei tanti strumenti con i quali si costruirà, passo dopo passo, una nuova amministrazione, in grado di ristabilire i reciproci rapporti di fiducia tra Stato e cittadino.

Gli altri strumenti saranno una nuova dirigenza responsabilizzata «magari con contratto di natura privata e retribuzione adeguata alla professionalità e al rischio», il part time e i nuovi accordi contrattuali, nei quali proseguire l'opera di rivalutazione della professionalità.

Salvatore Mastruzzi

Il ministro Santuz ha già pronto il provvedimento **Per i dirigenti pubblici un contratto da privati?** *Operativa la circolare per le assunzioni senza concorso*

di STEFANIA CONTI

Il dirigente pubblico sta per diventare privato. Una rivoluzione nell'amministrazione dello Stato, annunciata ieri da chi ha maggior titolo per farlo: il ministro per la Funzione pubblica, Giorgio Santuz.

Per il suo annuncio ha scelto la platea più adatta e sensibile: un convegno del sindacato della Funzione pubblica Cisl: ai sindacalisti del settore ha fatto sapere che porterà al Consiglio dei ministri il disegno di legge - già pronto - che prevede contratti di natura privatistica, trattamenti economici adeguati, poteri e responsabilità precisi. E se dopo un certo periodo non si dimostreranno all'altezza dell'incarico, via, a casa. Detto così sembra proprio che il ministro voglia rimbeccarsi le mani e fare sul serio. Anche se l'esperienza di troppi anni ci ha insegnato che «fare sul serio» nell'amministrazione pubblica è quanto mai difficile. Ma Santuz non si spaventa: «Mettere ordine nella dirigenza, dice, è uno dei principali punti per far funzionare meglio il settore». Il segretario della Cisl, Marini ha mostrato di gradire l'impostazione di Santuz: «Individuiamo la vera dirigenza, ha detto, paghiamola oltre i limiti del settore, ma chi non funziona vada a casa». L'attentissimo ministro è poi passato all'elencazione degli altri provvedimenti, in

cantieri o già pronti. Per prima cosa, al prossimo Consiglio dei ministri, probabilmente quello di oggi, presenterà un decreto per la sistemazione del nono livello, ovvero la qualifica superiore introdotta dagli ultimi contratti pubblici ma non registrata dalla Corte dei Conti. A proposito del «gran rifiuto», la Cisl ha presentato un ricorso al Tar del Lazio perché ritiene sia stata violata la legge che istituisce la nona qualifica, che la Corte abbia commesso un «eccesso di potere per difetto di motivazione» e che la materia costituisca esclusivo ambito della con-

trattazione sindacale.

Tra gli altri passi avanti citati da Santuz c'è poi l'introduzione dell'orario flessibile e del lavoro a tempo definito, oltre al superamento dei maxiconcorsi. Sul tema concorsi, c'è una buona notizia. Il ministro del Lavoro ha firmato ieri la circolare che consentirà l'assunzione, senza concorso, di lavoratori nel settore pubblico. La legge era stata approvata nel febbraio scorso e prevede questa procedura per le amministrazioni dello stato, ma anche ad ordinamento autonomo, enti pubblici non economici, province, comuni e unità sanita-

rie locali, che devono effettuare assunzioni dei lavoratori da adibire a mansioni per le quali non sia previsto titolo professionale e sia richiesto il solo completamento della scuola dell'obbligo. La selezione sarà fatta tra gli iscritti alle liste di collocamento, sia quelle ordinarie che di mobilità, purché gli aspiranti siano in possesso dei requisiti richiesti per l'accesso al pubblico impiego (cittadinanza italiana, diritti politici, eccetera).

La circolare di Formica stabilisce anche l'assunzione sulla base di graduatorie, formate sempre dagli iscritti al collocamento, nel caso di assunzioni presso enti locali o sedi periferiche, mentre per quelle nelle sedi centrali, le rispettive amministrazioni emaneranno un bando e gli interessati (sempre se iscritti nelle liste di collocamento) potranno presentare la domanda, compilando il modello per l'inserimento in graduatoria presso gli uffici preposti. Formica fissa poi i criteri in base ai quali saranno compilate le graduatorie: si terrà conto del carico familiare, della situazione economica e patrimoniale, dell'anzianità di iscrizione, dell'età, dei precedenti lavorativi presso l'amministrazione pubblica. Una volta superata la prima prova, i candidati dovranno poi cimentarsi con prove pratiche e di sperimentazione lavorativa.

L'8 gennaio fermi i Cobas delle stazioni, poi navi e aerei

Subito scioperi dopo le feste

ROMA — E' ormai certo che si viaggerà regolarmente fino al 7 gennaio con treni, aerei e traghetto. La «tregua natalizia», scattata ieri in base ai codici di autoregolamentazione, viene osservata da tutti i sindacati confederali e autonomi, oltre che dai Cobas delle ferrovie, ma dall'8 gennaio in avanti partirà una offensiva senza precedenti per intensità e durezza.

I primi segnali non lasciano dubbi. Dopo i marittimi di Uil-Cisl-Uil, che hanno deciso una astensione di ventiquattro ore per il 12 gennaio, i Cobas dei capi stazione e dei capi gestione delle ferrovie hanno proclamato ieri un'agitazione articolata di quarantotto ore contro le concessioni fatte dall'azienda ai macchinisti: sospenderanno il lavoro dalle 13,30 dell'8 gennaio alla stessa ora del 9 nei compartimenti di Torino, Firenze, Verona, Bologna, Bari, Palermo e Cagliari, e dalle 13,30

del 9 alla stessa ora del 10 nei compartimenti di Milano, Trieste, Venezia, Genova, Ancona, Roma, Napoli e Reggio Calabria.

Ritenendo le proprie qualifiche «di una importanza storicamente dimostrata di gran lunga superiore a quelle dei macchinisti», i dirigenti delle stazioni e dei depositi chiedono che i sindacati «ufficiali» proseguano le trattative ed ottengano «il giusto riconoscimento, nel rispetto dei tradizionali parametri ferroviari».

Altri scioperi saranno programmati al più presto dai Cobas dei macchinisti ancora scontenti, dai Cobas del capotreno e dei controllori, dal personale a terra degli aeroporti (preoccupano soprattutto le decisioni che prenderanno a partire da oggi i lavoratori di Fiumicino) e dai piloti aderenti ai sindacati autonomi. Si profila, contemporaneamente, una serie di azioni delle varie categorie di pubblici di-

pendenti (statali, parastatali, dipendenti della sanità e degli enti locali, poste, telefoni ecc.) contro i notevoli ritardi nell'applicazione dei contratti 1985-1987.

Per cercare di placare gli animi almeno in qualche settore, il ministro della Funzione pubblica Santuz — intervenendo ieri a un convegno sull'efficienza della pubblica amministrazione, organizzato dalla federazione della funzione pubblica Cisl — ha annunciato che il prossimo Consiglio dei ministri discuterà un decreto-legge che consenta l'attuazione di quella parte del contratto degli statali, riguardante la istituzione del nono livello, che è stata contestata dalla Corte dei conti. Inoltre, Santuz ha dichiarato che è pronto a un nuovo disegno di legge per riordinare la dirigenza pubblica.

Intanto, nella scia del caos provocato dagli ultimi scioperi nel trasporto aereo, si fa più serrato il dibattito

sulla disciplina del diritto di sciopero. La direzione della dc ne discuterà oggi e subito dopo il vicesegretario Scotti terrà una conferenza stampa (già stabilita per ieri) sulla proposta di legge predisposta dai democristiani.

Sempre oggi ci sarà un altro confronto fra le segreterie di Cgil-Cisl-Uil e il comitato di saggi incaricato di elaborare una ipotesi unitaria: ne approfitterà la Uil per sottolineare come «la lezione della vicenda Alitalia dimostra che non ci vogliono solo regole chiare per il sindacato, ma che soprattutto mancano regole efficaci per i comportamenti delle controparti». Il caos di queste settimane, insiste la Uil, è un monito severo per tutti in vista del prossimo anno: «Nel 1988 avremo di fronte il rinnovo di importanti contratti nel settore pubblico ed è essenziale che le trattative siano affrontate da un clima di incertezza e confusione».

Gian Carlo Fossi

IL GIORNO -

Venerdì - 18 dicembre 1987

REGOLAMENTAZIONE DEL DIRITTO DI SCIOPERO

- Ancora divergenze tra Cgil, Cisl e Uil. Il comitato dei giuristi, riunito ieri, non ha ancora elaborato una proposta che recepisca le indicazioni delle tre Confederazioni. I segretari generali di Cgil, Cisl e Uil torneranno a discuterne oggi in vista delle audizioni che Pizzinato, Marini e Benvenuto avranno martedì prossimo alle Commissioni Affari Istituzionali e Lavoro del Senato.

Della questione si occupa oggi anche la direzione della Democrazia cristiana ed è per questo motivo che la presentazione di una proposta di Piazza del Gesù sulla regolamentazione degli scioperi è slittata a questo pomeriggio.

Grande dibattito anche su un migliore funzionamento della Pubblica Amministrazione. Dal pulpito di un convegno della Funzione Pubblica della Cisl il responsabile Roberto Tittarelli non ha escluso la possibilità di licenziamenti per i «lavativi». Dello stesso avviso anche il ministro della Funzione Pubblica, Giorgio Santuz, che ha annunciato un nuovo testo di legge che prevede contratti di natura privatistica per i dipendenti del Pubblico Impiego con trattamenti economici adeguati, poteri e responsabilità precisi.

Anche il segretario generale della Cisl, Franco Marini, si è schierato a favore dei licenziamenti nella P.A. per gli assenteisti e nei casi limite. Prima di arrivare a questo drastico provvedimento, Marini ha sostenuto la necessità di regole precise per tutti e sanzioni contrattuali.

CLARA DE MARCHI

Nuovo disegno legge

Dirigenti pubblici, contratti privati

Il ministro Santuz lancia la proposta

ROMA - Contratti privati per i dirigenti della pubblica amministrazione: lo prevede un nuovo disegno di legge, che sarà predisposto in breve tempo dal ministro della Funzione Pubblica, Giorgio Santuz. Il testo - secondo quanto ha annunciato ieri lo stesso Santuz al convegno della Cisl sulla pubblica amministrazione - conterrà "trattamenti economici adeguati, poteri e responsabilità precisi. La dirigenza non dovrà essere pletorica, e dovrà rispondere ai propri incarichi. Se il dirigente funziona rimane, altrimenti, alla fine del contratto, se ne andrà". Il ministro ha annunciato inoltre che presenterà, forse al prossimo Consiglio dei ministri, un decreto legge per la sistemazione della nona qualifica funzionale, introdotta dagli ultimi contratti pubblici, ma non registrata dalla Corte dei Conti. "Non è vero che la Pubblica amministrazione è fatta da un esercito di sbandati. Ci vuole però una nuova riorganizzazione, che dovrà contare anche sull'appoggio delle forze politiche. Accanto all'orario flessibile e al lavoro a tempo definito, è essenziale introdurre il part-time che incontra però grandissime resistenze". Al convegno è intervenuto anche Franco Marini, leader della Cisl: "La privatizzazione è una grande mistificazione. Ci sono sfere in cui lo Stato è insostituibile: è sbagliato affidare ai privati servizi di crescente rilevanza pubblica".

PAESE SERA

IL SOLE-24 ORE — Venerdì 18 Dicembre 1987 -

Santuz: «A casa i dirigenti inutili»

ROMA — Il Governo sta pensando a una ridefinizione del personale direttivo della pubblica amministrazione. Nel corso di un convegno, organizzato dalla Cisl, il ministro della Funzione pubblica, Giorgio Santuz, ha detto che è pronto un nuovo testo di legge che prevede, per i dirigenti dello Stato, trattamenti economici rivalutati, precisi poteri e contratti di natura provvisoria.

«La dirigenza non dovrà essere pletorica — ha spiegato Santuz — ma il dirigente, se funziona rimane, altrimenti alla fine del contratto se ne va». Il ministro ha anche assicurato che porterà al Consiglio dei ministri (forse al prossimo) un decreto legge per la sistemazione del nono livello, vale a dire della qualifica superiore introdotta dalle ultime intese e non ancora registrata dalla Corte dei conti. Santuz ha anche ribadito che, accanto

all'orario flessibile e al lavoro a tempo definito, sono essenziali il prolungamento degli orari degli uffici e l'introduzione del part-time.

Sui problemi dell'amministrazione pubblica, è quindi intervenuto il segretario generale della Cisl, Franco Marini. Secondo il leader sindacale «bisogna rifiutare la scorciatoia della privatizzazione e la "cura Romiti", ma affrontare con serietà l'efficienza dei servizi passando dalle parole ai fatti». Marini ha elencato alcune priorità per rilanciare il settore: mobilità all'interno del pubblico impiego, salario di produttività (respinto, invece, dai lavoratori) e provvedimenti dei dirigenti contro l'assenteismo. «Prima che arrivi la magistratura — ha aggiunto Marini — ci sono vari livelli d'intervento e, dopo multe e sanzioni, anche il licenziamento».

Venerdì 18 dicembre 1987

«Contratto privato ai dirigenti pubblici»

ROMA. I dirigenti pubblici potranno essere assunti con contratti di «matura privata», avranno maggiori responsabilità e se dopo un certo periodo non saranno all'altezza dell'incarico, potranno essere rimossi. Sono questi i punti principali di una proposta che sarà presentata a giorni a tutti i ministeri dal ministro per la Funzione pubblica, Giorgio Santuz.

L'annuncio è stato dato dallo stesso ministro che ha concluso i lavori del convegno organizzato dalla Cisl sull'efficienza nella pubblica amministrazione.

Santuz propone anche l'abolizione del mega-concorsi.

Per i dirigenti pubblici Santuz propone contratti di natura privata

Servizi più efficaci

Marini: il sindacato farà la sua parte

Per il segretario della Cisl va favorita la mobilità e il salario va legato alla produttività. Il ministro annuncia un decreto per il 9° livello. Convegno Funzione Pubblica

di MAURO LOZZI

ROMA — Per un'Amministrazione pubblica all'altezza serve una dirigenza responsabilizzata. Magari pagata meglio, ma che alla fine deve rispondere del suo operato. Bisogna pensare anche a rapporti di natura privatistica. Comunque la macchina pubblica non è allo sbando: passi in avanti sulla via dell'efficienza sono stati fatti. Bisogna proseguire e il sindacato farà la sua parte. Nel pubblico impiego non servono «cure alla Romiti».

Questo un po' il senso della tavola rotonda conclusiva del convegno organizzato dalla Funzione pubblica della Cisl sul tema dell'efficienza.

Nella giornata conclusiva si sono trovati faccia a faccia il ministro della Funzione pubblica, Giorgio Santuz, e il segretario generale della Cisl Franco Marini, oltre a parlamentari in rappresentanza delle forze politiche (per la DC era presente Murru). E in uno stimolante dibattito molti sono stati i punti di convergenza fra il ministro e

il leader della Cisl.

«La dirigenza non dovrà essere pletorica — ha detto Santuz entrando nel merito — e dovrà rispondere ai propri incarichi. Il dirigente se funziona rimane, altrimenti alla fine del contratto se ne va». Il ministro ha anche annunciato che porterà al Consiglio dei ministri, forse al prossimo, un decreto legge per la sistemazione del nono livello, vale a dire della qualifica superiore introdotta dagli ultimi contratti pubblici ma non registrata dalla Corte dei conti.

«Non è vero che siamo un esercito di sbandati — ha detto quindi il ministro, riferendosi alle critiche rivolte alla pubblica amministrazione — ci vuole però una riorganizzazione, anche con l'apporto delle forze politiche». Santuz, citando i passi avanti, ha ricordato il superamento dei maxicongressi «per ora fino al quarto livello, poi vedremo dove arrivare».

Accanto all'orario flessibile e al lavoro a tempo definito — ha aggiunto — è essenziale, anche per il prolungamento dei servizi, introdurre

il part time che incontra però grandissime resistenze.

Marini a sua volta non si è nascosto i ritardi, le lentezze e le rigidità, ancora presenti nella macchina amministrativa, non tacendo alcune responsabilità anche di natura sindacale. Ma come aveva sottolineato ieri il segretario generale della Funzione Pubblica Tittarelli, nella relazione d'apertura, la Cisl — che nel settore spesso è il sindacato più rappresentativo —, intende fare la propria parte.

Il sindacato — ha detto Marini — può dare un grande contributo alla innovazione e alla efficienza della pubblica amministrazione «passando dalle enunciazioni ai fatti» ad esempio favorendo la mobilità e sostenendo il salario di produttività, che oggi viene contestato dai lavoratori, raggiungendo un nuovo rapporto con gli utenti che non passi attraverso una legge di regolamentazione degli scioperi, ma attraverso norme autonome. Per il pubblico impiego — ha concluso il segretario generale della Cisl — non c'è bisogno di una cura Romiti.

Marini è poi tornato su un tema ampiamente discusso nella prima giornata del convegno, ribadendo il secco no della Cisl, all'ipotesi di graduale «privatizzazione» di settori pubblici e dei servizi.

Per il segretario della Cisl «la privatizzazione è una delle più grandi mistificazioni. Ci sono sfere dove lo stato è insostituibile e servizi di crescente rilevanza che è sbagliato e velleitario affidare al privato». Se l'industria è stata brava a ristrutturare «è anche perché — ha ricordato — ha rastrellato risorse a danno del Mezzogiorno, ha utilizzato soldi dello Stato». Più di 60.000 miliardi in pochi anni. La stessa caduta di competitività lamentata dal presidente della Confindustria — secondo Marini — dipende dal fatto che sono stati ricercati i profitti ma è stato fatto poco sul piano dell'informazione e degli investimenti. «Dobbiamo rifiutare — ha appunto detto — la scorciatoia della privatizzazione ma dobbiamo affrontare con serietà l'efficienza dei servizi. Qualcosa di più possiamo e dobbiamo farlo anche noi».

Marini al convegno sul pubblico impiego

Con la contrattazione si recupera l'efficienza

Impietosa l'analisi, efficaci le proposte di terapia. Il malato preso in esame al convegno della Funzione pubblica della Cisl è la pubblica amministrazione. Ci si dovrà tornare su quanto è stato detto dai vari intervenuti nella prima giornata e nella seconda, conclusa con una tavola rotonda animata da considerazioni e da proposte di vari esperti e di posizioni politiche diverse. Da una prima lettura complessiva si deve dire che le concordanze su analisi e terapie sono molto più numerose delle pur evidenti dissonanze, ma che riguardano più questioni di metodo che di sostanza. Di fronte alle disfunzioni della pubblica amministrazione individuate dal singolo cittadino nel suo muoversi quotidiano, ma ormai avvertite da quanti vi operano direttamente ai vari livelli di responsabilità, è ormai auspicio di tutti, con espressione di volontà di adoperarsi a cambiare, di avviare provvedimenti concreti ed efficaci perché tale cambiamento sia attuato. Tutti concordano, quindi, nell'andare alla ricerca e all'attuazione di provvedimenti che diano la possibilità a tutte le amministrazioni pubbliche di

operare per programmi e progetti, valorizzando la responsabilità del risultato e superando una visione formalistica e legittimistica in favore di una visione più mirata alla produttività e alla efficienza. Che il sindacato tutto, e la Cisl in particolare, intenda muoversi in questa direzione è stato confermato da Franco Marini intervenuto alla tavola rotonda, conclusa da Sergio D'Antoni. E' entrato subito nel merito il segretario generale della Cisl, puntualizzando su alcuni argomenti: «Il dibattito sulla privatizzazione è una delle più grandi mistificazioni dei giorni nostri. E' un discorso velleitario ed errato. Ma, poi, quale è la maggiore efficacia del privato? Quella sperimentata nella industria in questi anni con le ristrutturazioni? A parte che anche la riorganizzazione ormai perde colpi in competitività, perché si dimentica che è stata fatta a spese del lavoro e con un enorme contributo di soldi da parte dello Stato?

Come sindacato ci mettiamo su questa strada, con grinta. E abbiamo e vogliamo usare a questo fine il grande strumento di cui disponiamo: la contrattazione. All'interno del contratto ci serviamo anche di: mobilità, salario di produttività, di diverso rapporto con l'utenza. Su un fraintendimento di questi giorni occorre fare una precisazione: non è il sindacato a chiedere il licenziamento nel pubblico impiego. Se è necessario, e ci sono gli strumenti, lo faccia l'amministrazione.

Ricordo anche: tra il lassismo e l'intervento della magistratura ci sono tutti gli spazi per operare affinché il lassismo sparisca e la magistratura non abbia bisogno di intervenire». Per molti aspetti sono stati sulla lunghezza d'onda del sindacato gli interventi del ministro Santuz, degli onorevoli Falomi (Pci), Murmura (Dc), Brelluschi (Psi).

Francesco Casula

